Al processo provocato dall'on. Gioia nei confronti di Li Causi

Nuove prove sul ruolo dc in un delitto della mafia

Si tratta dell'assassinio del sindaco e segretario dc di Camporeale - Martedì a Palermo la ripresa del dibattimento
Gli inquietanti elementi che chiamano in causa la responsabilità personale del dimissionario ministro fanfaniano

PALERMO, 19

Inquietanti elementi che chiamano in causa la diretta responsabilità del dimissionario ministro fanfaniano Giovanni Gioia nei rapporti tra organizzazioni mafiose e sistema di potere dc, emergono dalle ancor inedite pagine di un grosso processo rimasto sempre e solo in fase istruttoria e quindi sistematicamente sottratto ad una pubblica verifica. Le carte di questo processo — che riguarda una delle più gravi e oscure vicende della criminalità politica siciliana — saranno ora per la prima volta oggetto di dibattimento davanti ai giudici della terza sezione penale del Tribunale di Palermo. Martedì prossimo i magistrati palermitani sono infatti chiamati a decidere sulla fondatezza della querela per diffamazione aggravata sporta due anni fa dal Gioia nei confronti del compagno Girolamo Li Causi che, nell'ormai lontano novembre '70, durante una conferenza stampa convocata alla prefettura di Palermo dall'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare antimafia (di cui era il vice-presidente) ne aveva denunciato le «*pesanti responsabilità di natura morale e politica*» in relazione all'assassinio del segretario della sezione dc e sindaco di Camporeale, Pasquale Almerico.

Almerico fu ucciso nella primavera del '57 perchè si opponeva al passaggio nelle file del partito scudocrociato del famigerato capomafia Vanni Sacco (sino a quel momento grande elettore del PLI), passaggio invece caldeggiato dallo stesso Gioia, allora segretario provinciale della DC a Palermo. Nella querela, come nel successivo interrogatorio davanti ai giudici, Gioia negò (come del resto aveva già fatto all'indomani della pubblicazione postuma di un drammatico memoriale di Almerico) non solo di aver mai conosciuto Vanni Sacco ma anche di aver mai avuto la minima parte nelle vicende che portarono alla morte del giovane dirigente dc di Camporeale. Per risolvere la questione, gli avv. Fausto Tarsitano e Salvo Riela, difensori di Mommo Li Causi, avevano chiesto che il Tribunale ammettesse come prove da un lato la documentazione raccolta sul caso Almerico dall'Antimafia e dall'altro gli atti del processo istruito contro Vanni Sacco per l'uccisione di Almerico e conclusosi dopo alterne vicende con una assoluzione sempre in fase istruttoria.

Le richieste sono state accolte e nell'ormai imminente udienza i giudici prenderanno appunto ufficialmente cognizione di quel che i documenti contengono. Ebbene, le prime anticipazioni sul contenuto delle carte del processo contro Vanni Sacco rappresentano una clamorosa sconfessione delle affermazioni dell'on. Gioia. Basteranno, per ora, due significativi stralci.

Il primo si riferisce al verbale dell'interrogatorio cui Vanni Sacco fu sottoposto nelle carceri di Trapani l'8 maggio '57, poche settimane dopo l'eliminazione di Almerico. «*Io non faccio politica* — premette il capomafia — *sono stato semplicemente buono a rastrellare voti prima per i liberali e poi per la DC*». E poi aggiunge, secco: «*Sono passato a questo partito perchè il dottor Gioia si impegnò a far assumere mio nipote Calogero Nicosia al Banco di Sicilia*». «*Vidi il dottor Gioia a Palermo, nel suo ufficio* — precisa anzi Vanni Sacco — *quando mi comunicò di aver ottenuto l'assunzione*» ed evidentemente poteva a questo punto esigere la contropartita del passaggio del *boss* nelle file della DC.

Il secondo stralcio riguarda il testo della deposizione resa cinque giorni dopo dallo stesso Gioia. «*Quando Almerico era sindaco e segretario della DC di Camporeale si crearono tra lui e i consiglieri liberali attriti così gravi che più volte Almerico mi comunicò l'intenzione di dimettersi*». «*Gli raccomandai di non farlo* — precisa Gioia ammettendo così di essere bene a conoscenza delle mene politico - mafiose di Camporeale — *per essere coerente con le direttive politiche nazionali*».

Ma Pasquale Almerico volle esser ben altrimenti coerente, e si dimise con una durissima denuncia alla segreteria nazionale democristiana in cui contestava al Gioia i suoi «*contatti poco puliti (...) con elementi di estrema destra e il liberalismo camorrista locale*». Quel documento fu oggettivamente la sua condanna a morte.

Ma perchè si giunge con tanto ritardo al dunque della querela incautamente proposta da Gioia? Nella risposta a quest'interrogativo c'è la prova che, con la sua iniziativa, l'ex ministro mirava in realtà a metter sotto processo non solo l'allora vicepresidente della Commissione d'inchiesta ma l'intera Antimafia e tutta l'attività inquirente del Parlamento. Quando Li Causi aveva mosso a Gioia le stesse accuse, nel '58 alla Camera, il notabile dc evitò infatti di replicare. Gioia ha invece proposto querela (che la giunta per le autorizzazioni a procedere giudicò improponibile; da qui l'avvio del dibattimento solo quando Li Causi rinunciò nel '72 al mandato parlamentare) proprio e solo quando Li Causi non parlava a titolo personale ma testimoniava dell'interesse dell'ufficio di presidenza (presente al completo alla conferenza-stampa) per un emblematico momento del nodo mafia-politica. Momento sul quale, proprio i giudici del Tribunale di Palermo hanno ora la possibilità di far luce.

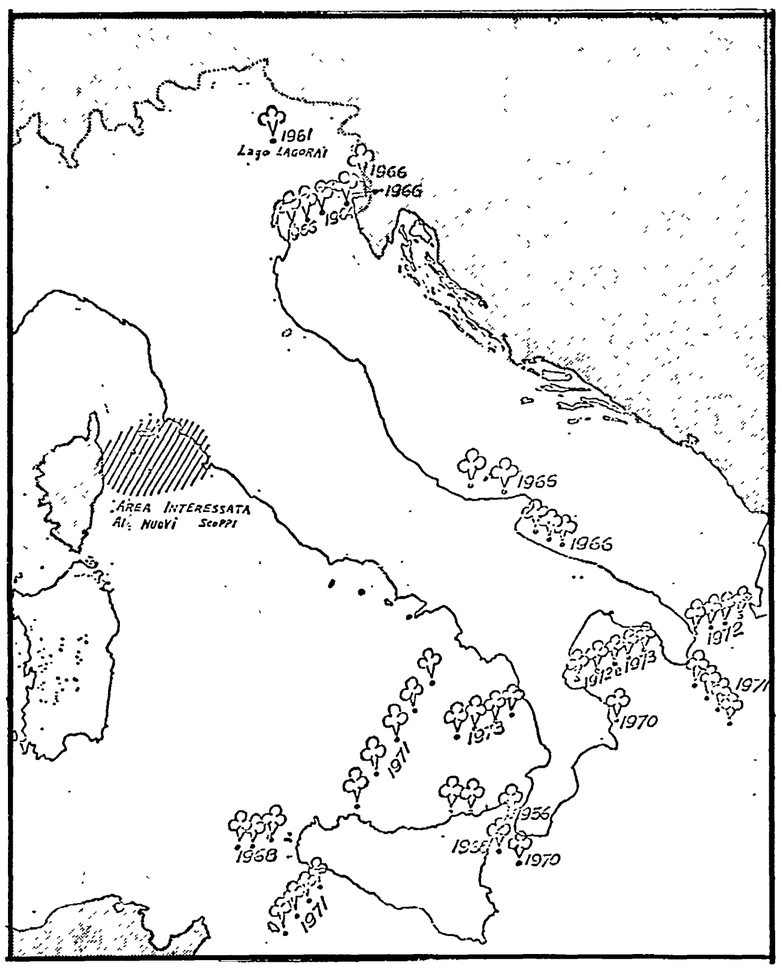
Giorgio Frasca Polara

Il compagno Girolamo Li Causi mentre commemora i lavoratori caduti nella strage mafiosa di Portella della Ginestra

Per una serie di campagne di ricerca sismica

Fondali marini sconvolti per l'uso «scientifico» di quintali di esplosivo

Danni gravissimi alla flora e al patrimonio ittico - La denuncia del personale dell'Osservatorio geofisico di Trieste — Interrogazione del PCI alla Camera



Nel grafico, le campagne già effettuate e, in tratteggio, la zona delle nuove esplosioni

Nel quadro di una campagna di ricerche sismologiche promossa dall'Osservatorio geofisico di Trieste, diecimila chilogrammi di dinamite stanno devastando la flora e la fauna marina di una vastissima regione sotto l'alto Tirreno: praticamente l'intera zona dell'Arcipelago Toscano.

Benché l'operazione sia in corso ormai da due settimane, e sia stata preceduta da una drammatica denuncia — firmata proprio dal personale dell'Osservatorio — delle sue gravi conseguenze sullo equilibrio ambientale di un territorio già pericolosamente inquinato (basta pensare al caso dei fanghi rossi di Scarlino), sulla vicenda grava una cortina di complice silenzio che è stata rotta da una interrogazione rivolta ai ministri della Marina mercantile e della Pubblica istruzione dal compagno Giovanni Berlinguer.

Vi si reclama l'immediata sospensione della campagna che, «condotta con metodi inaccettabili», non solo sta provocando un ulteriore depauperamento del patrimonio ittico nazionale ma rischia di determinare ripercussioni internazionali dal momento che il tratto di mare investito dalle frequenti e disastrose esplosioni si trova tra l'Italia e la Corsica.

Altre proteste sono state formulate dall'Amministrazione provinciale di Livorno e dal Consorzio toscano per la tutela della pesca: tutto inutile.

All'apparenza, l'operazione non ha nulla di particolare: come di tante altre (e confusa quindi tra quella per la posa di un cavo sottomarino e quella per la riparazione di un impianto di segnalazione ottica) ne viene dato sistematico e frequente avviso radio attraverso il *Bollettino per i naviganti*, con l'avvertenza di tenersi al largo della zona di sparo quando sia dato il segnale stabilito.

Assai meno anodino quel che si tace. Ad esempio che la ricerca prevede l'esplosione non di una sola carica ma di un'infinità di cariche di dinamite (da 50 a 200 chilogrammi alla volta, per un totale di dieci tonnellate) disseminate per ogni dove, nella regione dell'Arcipelago, con l'impiego della nave oceanografica *Marsili*, del Consiglio nazionale delle ricerche.

Poi, che questa tecnica di «ricerca» provoca danni gravissimi tanto sulla flora quanto sulla fauna della zona interessata, come testimonia la esperienza acquisita durante le analoghe campagne condotte dallo stesso Osservatorio negli anni passati; e che in ogni caso esistono tecnologie più avanzate, seppur lievemente più costose, attraverso le quali è possibile raggiungere pari se non superiori risultati scientifici nello studio dei fondali marini, e per giunta evitando qualsiasi danno all'ambiente marino.

E infine che, proprio per queste ragioni, il personale dell'Osservatorio questa volta si è rifiutato di prestarsi a tal genere di operazioni, e che allora l'amministrazione dell'O.G. ha deciso di realizzare ugualmente il programma ingaggiando per la bisogna personale estraneo all'ente. Né altro è riuscito sin qui ad imporre la sospensione della campagna: neppure la diffida alle Capitanerie di porto trasmessa dal sindacato dei dipendenti dell'Osservatorio; e neppure la documentata segnalazione di quanto sta accadendo inviata ai pretori delle località investite dalla catena di esplosioni.

C'è peraltro da aggiungere, e si tratta dell'elemento più grave di questa storia, che i colpi assestati dall'Osservatorio agli equilibri ambientali dei mari italiani sono assai più duri ed estesi di quanto non lasci immaginare la campagna in corso. L'Osservatorio triestino ha infatti già una lunga esperienza in fatto di devastazione dei sottocosta, del mare aperto e persino delle acque interne. Non a caso, le prime prospezioni sperimentali vennero effettuate nello Stretto di Messina tra il '56 ed il '61 sui fondali del lago Lagorai.

Poi vennero le campagne sistematiche nell'alto Adriatico; l'aggressione alle zone marine a nord e a sud del promontorio del Gargano, alla regione delle isole Egadi, di fronte a Trapani, e daccapo nell'area dello Stretto. Con il '70 l'attività di ricerca dell'Osservatorio è stata ancora intensificata: dal Canale d'Otranto al Canale di Sicilia, dal Golfo di Taranto a quello di Gioia Tauro. Ovunque la dinamite, centinaia di tonnellate di micidiale esplosivo, ha certamente distrutto un prezioso patrimonio di flora e di fauna.

Nessuno s'è mai mosso per impedire le devastazioni: potenza della *scienza*.

g. f. p.

Nove rinvii a giudizio

Primo processo per il sacco di Taormina

PALERMO, 19

Il sacco urbanistico di Taormina sarà finalmente portato in un'aula di giustizia. Uno degli episodi dello scempio della cittadina siciliana — lo sventramento dello splendido promontorio di Taormina da parte di una società turistica per la costruzione di un hotel di lusso con i soldi della Cassa del Mezzogiorno e l'avallo dei dirigenti DC del comune e della Regione — è il motivo della richiesta di un rinvio a giudizio fatta stamane dal sostituto procuratore di Palermo.

Nella requisitoria del PM nove persone — la titolare dell'albergo «Monte Tauro», Erminia Ferrari, moglie dell'attore Nino Manfredi, i sette componenti della Commissione edilizia del comune ed un funzionario dell'assessorato regionale allo sviluppo economico — sono indicati come i principali responsabili dell'operazione speculativa. Il procedimento fu avviato da una severa e forte denuncia del nostro Partito all'Assemblea regionale siciliana.

Il convegno di Bologna sul diritto penale

Lotta ai crimini ma sulla base di valori nuovi

Un nesso tra il crescere della delinquenza e l'insieme dei problemi che travagliano il paese - Nessuna concessione alle sollecitazioni autoritarie

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 19.

I numerosi, gravi, a volte sconcertanti episodi di criminalità, di cui le cronache sono piene, pongono continuamente, in modo assillante e angoscioso, grossi interrogativi alla gente. Che cosa fare, come difendersi, con quali mezzi, dall'offensiva, tambureggiante e senza sosta, dei criminali? Il convegno di Bologna, che si è svolto in questi due giorni a Palazzo Montanari, per iniziativa della rivista *Democrazia e diritto* e del Centro studi per la riforma dello Stato, ha tentato una risposta politica e culturale insieme, capace di stimolare la definizione di una politica della sinistra contro la criminalità più corrispondente alle esigenze del paese.

L'intervento del prof. Umberto Cerroni si è sforzato di collegare l'esigenza di una risposta agli atti criminali alla nuova gerarchia di valori di cui il movimento operaio in modo particolare si fa portavoce e che trovano pure nella Costituzione espliciti riferimenti. Intesa in questo senso, la lotta contro la criminalità si inserisce in modo organico nella più generale azione tendente ad adeguare le strutture del paese al livello delle nuove esigenze maturate dalla società italiana. Anche l'impegno culturale specifico degli uomini di diritto, che hanno sofferto di un certo isolamento avvertito pure in questo convegno, si salda con lo sforzo che le grandi masse popolari e le loro organizzazioni politiche, economiche, sindacali e sociali stanno sviluppando attorno ai temi di riforma.

Il codice penale, insomma, da materia per «addetti ai lavori», tende a diventare uno dei nodi attorno ai quali si scontrano le forze sociali, da una parte per sospingere il paese avanti sulla base degli orientamenti della Costituzione, e dall'altra per frenare, arrestare o addirittura fare andare indietro la ruota della storia.

Con Cerroni, anche D'Albergo, Spagnoli, Accreman avevano richiamato nei loro interventi ad un impegno che permettesse, appunto, di cogliere i nessi fra il problema della criminalità e quindi della definizione di una politica in questo campo e l'insieme delle altre questioni che tormentano il paese.

Le relazioni del professor Marinucci e del giudice Domenico Pulitano, pur cariche di sollecitazioni interessanti e di giusti rilievi critici circa il modo con cui viene condotta avanti la riforma del codice penale, avevano arieggiato un giudizio forse troppo sbrigativo sulla complessa iniziativa condotta in sede legislativa per riformare il codice penale, e comunque tale da prescindere, appunto, dal quadro politico, economico, sociale in cui questa iniziativa viene sviluppata.

Il primo libro del codice penale — il risultato più compiuto del lavoro di riforma — rappresenta per Marinucci, solo una revisione marginale del Codice Rocco, i cui cardini restano immutati. Dietro questa linea legislativa — egli ha rilevato — si nasconde il vuoto di una politica criminale razionale, riempito episodicamente solo da spinte irrazionali antitetiche, provocando così una legislazione schizofrenica: ora sconfinatamente mite, ora terroristica.

Ma questa legislazione schizofrenica, si sono domandati Ugo Spagnoli e Alberto Malagugini, riprendendo il giudizio di Marinucci, non è forse proprio l'espressione delle contraddizioni interne della nostra società, dello scontro aspro che si è svolto in tutti questi anni fra chi, in sede parlamentare e fuori, voleva dare coerente sviluppo al dettato costituzionale adeguando le strutture del paese, e quindi anche quelle giudiziarie, alle esigenze di una società in rapido sviluppo, e chi, al contrario, si batteva e si batte per mantenere inalterato il quadro, limitandosi al più a cambiamenti di facciata? Spagnoli ha rifatto, sia pure brevemente, la storia di questi ultimi trent'anni, ricordando le lotte aspre che il movimento operaio e democratico ha dovuto condurre negli anni cinquanta per difendere e salvaguardare le libertà conquistate, e poi per avviare una politica di riforme che, negli anni sessanta, qualcuno voleva limitare ad interventi di superficie, che lasciassero nella sostanza integre le vecchie strutture. Ecco, è proprio in questo quadro storico, alla presenza di una realtà carica di tensioni, di fronte al coacervo di contraddizioni che stanno davanti a tutti noi — ha rilevato Spagnoli — che viene formulato un giudizio complessivamente positivo della battaglia condotta e dei risultati ottenuti. Senza si capisce nulla togliere alle osservazioni critiche mosse e all'esigenza espressa di una più precisa e organica politica criminale. E' proprio calandosi dentro queste contraddizioni, facendo corpo con l'intera realtà politica, sociale e culturale del paese che si può — ha detto a sua volta Malagugini — aprire la strada, fuori da illusioni illuministiche, ad una legislazione che rifletta le esigenze, le aspirazioni, gli ideali di larghi settori della società italiana. Il diritto penale, dunque, non come isola, come occasione per raffinate esercitazioni tecnico-giuridiche, ma come un momento della realtà nel quale la società, così come storicamente si è determinata, si riconosca.

In questo spirito, Cerroni ha proposto l'organizzazione di un convegno sul diritto penale al quale siano invitati accanto agli studiosi del settore, ai giudici, agli avvocati, tutte le forze democratiche della politica, del mondo sindacale, della cultura, dell'economia, avvertendo la complessità degli interessi, di ogni tipo, che la definizione di una politica criminale sollecita. Il convegno di Bologna lo ha inteso con grande stabilità.

Orazio Pizzigoni

Si apre oggi il Congresso internazionale di cancerologia

Cinquemila scienziati a Firenze per discutere sul male del secolo

I lavori dureranno fino a sabato — A colloquio col prof. Piero Bucalossi, presidente dell'importante assise
«Abbiamo individuato la serratura della porta del male, ma non abbiamo ancora la chiave per aprirla»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 19

Si apre domani l'undicesimo Congresso internazionale di cancerologia, al quale partecipano 5 mila scienziati provenienti da 77 paesi. I lavori di questo vertice medico scientifico mondiale sui tumori si protrarranno fino a sabato prossimo, articolati in dieci conferenze interdisciplinari, ed in assemblee plenarie che si svolgeranno, oltre che a Firenze anche in altre città: Montecatini, Lucca Pisa, Siena e Perugia. Per sette giorni medici, chimici fisici e biologi di tutto il mondo porranno a confronto le loro tesi, i risultati delle loro ricerche sull'origine e sulle terapie dei tumori: si cercherà cioè di fare il punto su quanto si è fatto finora e su quanto ci si accinge a fare per liberare l'uomo dall'incubo oscuro e permanente di un male, il cancro appunto, che gli si può avventurare addosso, tremendo e inaspettato in ogni momento e contro il quale non è riuscito finora a costruire un valido baluardo difensivo.

Dal congresso fiorentino non ci si attendono annunci clamorosi («In questo campo — ci ha detto un illustre scienziato — occorre sempre procedere con cautela per non alimentare dannose e fatue speranze») sulle cause dei tumori e su possibili terapie definitive e di sicura efficacia globale, ma una corretta analisi sullo stato delle ricerche

Per avere un quadro di riferimento sufficientemente esatto alla vigilia del congresso, sulla situazione delle ricerche e delle terapie, stamane abbiamo parlato con il professor Piero Bucalossi, che è presidente dell'assise fiorentina e dirige da anni l'Istituto nazionale di studi e di cura dei tumori che ha sede a Milano. Le prime parole del professor Bucalossi prospettano la visione moderatamente ottimistica del problema

«*Il pubblico deve sapere* — ci ha detto l'illustre studioso — *che oggi il cancro si guarisce in molti casi, ma che non esiste ancora nessun mezzo che possa risolvere globalmente il problema. Si sono fatti progressi notevolissimi con i mezzi tradizionali (radioterapia e chirurgia che hanno risentito positivamente dello sviluppo tecnologico) che si sono adeguati sempre più alle caratteristiche biologiche della malattia, che via via sono state identificate. Oggi si sa molto di più sul meccanismo con il quale una cellula sana si trasforma in una cellula cancerosa e sul suo diffondersi. Ma siamo fermi qui. Abbiamo individuato la serratura della porta, ma non abbiamo ancora la chiave per aprirla*».

— Quali sono state le nuove vie percorse in questi anni?

«*In primo luogo* — ha risposto il prof. Bucalossi — *quella relativa alle terapie mediche con l'uso di farmaci (preparati chimici, ormonali ed immunologici) in cui si è riusciti a ridurre la tossicità sull'organismo e che sono stati resi più selettivi. Oggi, grazie ai progressi della chemioterapia, alcuni tumori dell'infanzia possono addirittura guarire, pur restando di estrema importanza la diagnosi precoce e l'intervento nello stadio iniziale della malattia. Ritengo inoltre un filone estremamente valido quello della immunologia, in quanto certi tumori guariscono spontaneamente per cui si presume che esistono risorse difensive dell'uomo che l'immunologia può esaltare. Da qui la necessità di insistere su questo capitolo della ricerca, che ultimamente ha messo a punto dei test immuno-radiologici di diagnosi che si sono dimostrati di notevole importanza per seguire il decorso della malattia*».

Abbiamo quindi iniziato a percorrere la strada che ci porterà a una rapida soluzione del problema?

«*Questo* — ha precisato il prof. Bucalossi — *non è un problema di cui si possa prevedere una soluzione a termine, neppure con enormi investimenti, poichè non conosciamo ancora le cause scatenanti dei tumori e per la loro complessità e per la loro diversità anche sul piano biologico. Occorre creare valide èquipe di ricercatori, dotandole di mezzi adeguati e ponendole soprattutto in grado di utilizzare a pieno ritmo strumenti costosissimi che attualmente vengono scarsamente impiegati. Questa è una delle strade per arrivare alle origini del male. Inoltre è necessario ricondurre gli istituti di ricerca e di clinica universitaria alle loro funzioni: messa a punto e perfezionamento delle tecniche terapeutiche da consegnare poi a tutti gli operatori sanitari*».

Cosa uscirà di nuovo dal congresso fiorentino?

«*Firenze non dirà una parola nuova* — ha concluso il prof. Bucalossi — *ma segnerà la caduta di alcune concezioni sul trattamento dei tumori, sarà in particolare ridimensionato il ruolo della chirurgia, mentre sarà posto l'accento sulla nuova strategia, quella della connessione delle varie discipline, nella cura dei tumori. Firenze segnerà anche il punto di partenza per una ripresa degli studi sui fattori ambientali. Non ci disinteressiamo del virus come fattore originario della malattia, ma penso che dovremo soffermare in modo particolare la nostra attenzione ed indirizzare i nostri sforzi sulla individuazione dei fattori patogeni ambientali (salute nei luoghi di lavoro) e su quelli abitudinari (fumo, ecc.) e sul modo con cui difendersi. Ritengo, per concludere, che dovremo soprattutto indirizzare i nostri sforzi più sulla prevenzione primaria che su quella secondaria, che ci porterà a risultati migliori con un minore costo sociale*».

Carlo Degl'Innocenti

Sottolineato nel convegno di Sassari sulla politica mediterranea della CEE

Necessari nuovi rapporti con i paesi arabi

Dal nostro inviato

SASSARI, 19

Si è svolto a Sassari il seminario dell'ISPROM (Istituto di studi e programmi per il Mediterraneo) su «La politica regionale e la politica mediterranea della CEE», al quale hanno partecipato studiosi di diversi paesi europei e arabi, rappresentanti politici e parlamentari italiani (per il PCI i deputati Umberto Cardia e Luigi Marras, il consigliere regionale Eugenio Maddalon, e Paolo Zedda della segreteria regionale del partito).

Il dibattito — partito dalla costatazione della crisi che travaglia la CEE, con particolare riguardo alle difficoltà in cui si dibatte la sua politica mediterranea — ha ulteriormente approfondito la esigenza di passare ad una nuova fase di rapporti tra l'Europa occidentale ed i paesi in via di sviluppo del Nord Africa e del Medio Oriente. Questa fase deve essere caratterizzata da ampie e organiche forme di cooperazione, programmate a medio e lungo termine, e finalizzata all'obiettivo del comune sviluppo, in condizioni di autonomia e di uguaglianza.

Intervenendo nella prima giornata del dibattito, il compagno Umberto Cardia ha sottolineato la convergenza di interessi profondi e permanenti, non determinati quindi dalla sola questione del petrolio, che collegano l'Europa, e in particolare l'Europa occidentale, con i paesi arabi e con la loro lotta per sottrarsi al dominio del grande capitale petroliero e finanziario degli Stati Uniti d'America. La necessità sia per i paesi dell'Europa occidentale, sia per i paesi arabi di liberarsi da tali pesanti condizionamenti, che sono all'origine della crisi in cui versano gli stati capitalistici d'Europa, e di realizzare un proprio autonomo sviluppo, rafforza la tendenza storica oggettiva della «complementarietà» dei paesi delle due rive del Mediterraneo.

Il compagno Luigi Marras, vicepresidente della Commissione per i problemi sociali del Parlamento europeo e membro della commissione per le politiche regionali, ha analizzato le ragioni della impasse in cui si trova la politica regionale della CEE, e ribadito l'urgenza, ripetutamente sostenuta dal gruppo parlamentare comunista europeo, di una linea efficace per affrontare i problemi pressanti delle regioni arretrate europee, in primo luogo del nostro Mezzogiorno.

A tale proposito il compagno Silvano Levrero ha sostenuto che non si può parlare di rilancio e sviluppo della agricoltura, unitamente alle riforme nel Mezzogiorno e nell'intero paese, se non vengono posti in primo piano anche i problemi della riconversione industriale.

g. p.

WALL STREET INSTITUTE

SEGRETARIA DIREZIONE E D'AZIENDA-STENO-DATTILO

Insegnanti professionisti e dirigenti d'azienda.
Corsi diurni e serali, individuali e collettivi.
Ritmo di studio personale: frequenza in orari e giorni variabili.

Doposcuola gratuito con insegnanti e utilizzazione della televisione a circuito chiuso.
Tre lezioni gratuite per apprezzare i metodi.

MILANO tel. (02) 666509-639422/701435-701678/804626-806052 - ROMA - tel. (06) 858084-853075/371702-353024 - TORINO CASTELLO tel. (011) 549203-553107 - TORINO ZONA FRANCIA - tel. (011) 779273-744828 - GENOVA - tel. (010) 540516-587158 - BOLOGNA - tel. (051) 226506-226791 - FIRENZE - tel. (055) 471086-470978 - NAPOLI - tel. (081) 407327-407329 - BARI - tel. (080) 583050-583051 - ALESSANDRIA - tel. (0131) 2722-56251 - ASTI - tel. (0141) 55088 - NOVARA - tel. (0321) 28907-390582 - BERGAMO - tel. (035) 218562-216244 - BRESCIA - tel. (030) 58089-56320 - CATANIA - tel. (095) 229101 - CREMA - tel. (0373) 82333-82334 - CREMONA - tel. (0372) 37883-37913 VERONA - tel. (045) 38281-38297 - PADOVA - tel. (049) 654643-654617 - MESTRE (VE) - tel. (041) 983611-983494 - PARMA - tel. (0521) 66874-30037 MODENA tel (059) 218070-218434 - RIMINI - tel. (0541) 23473-23475 - SALERNO - tel. (089) 320691.